

Cecilia Vergani

Hartmut Rosa, *Indisponibilità. All'origine della risonanza*, Queriniana, Brescia 2024, pp. 176.

Ordinario di sociologia all'Università Friedrich Schiller di Jena e direttore del Max-Weber-Kolleg dell'Università di Erfurt, Hartmut Rosa è considerato oggi uno degli esponenti di spicco della quarta generazione della teoria critica francofortese. Noto per le analisi culturali e strutturali della Modernità in termini di *accelerazione sociale* (2005), è autore di una vasta produzione filosofica, il cui nucleo teorico fondamentale è espresso all'interno di tre importanti monografie: *Identität und kulturelle Praxis. Politische Philosophie nach Charles Taylor* (1998), testo dedicato alla ricostruzione del pensiero filosofico di Charles Taylor; *Beschleunigung. Die Veränderung der Zeitstrukturen in der Moderne* (2005), tesi di abilitazione contenente un'analisi sociologica sulla Modernità e, infine, *Resonanz. Eine Soziologie der Weltbeziehung* (2016), libro dedicato all'elaborazione di una teoria critica incentrata sul concetto di *risonanza*.

All'interno dell'ambizioso progetto teorico di analisi della contemporaneità a partire dal binomio concettuale *alienazione-risonanza*, il saggio *Indisponibilità. All'origine della risonanza* rappresenta un interessante contributo per lo studioso che intenda afferrare la portata innovativa della proposta dell'autore. In questo saggio, apparso in Germania nel 2018, infatti, Rosa ripercorre alcune sue riflessioni elaborate in *Resonanz* per poi arrivare a esporre interessanti e inedite considerazioni sul nostro modo di relazionarci *all'indisponibile* e sulle conseguenze che questa relazione ha sulla possibilità di vivere esperienze di risonanza.

In una società che ci siamo abituati a concepire essenzialmente come l'esito della riduzione del "reale" al "disponibile", Rosa porta in evidenza il ruolo decisivo, nella costituzione dell'esperienza e del senso, di ciò che si presenta con i caratteri di una "realtà" di cui non possiamo "disporre", *l'indisponibile* – una realtà che proprio come tale ci diviene accessibile, attraverso gli affetti che sollecita e l'interiorità che suscita.

Secondo l'autore, il modo in cui noi, in quanto soggetti, e le istituzioni e le pratiche culturali della società, entriamo in rapporto con *l'indisponibile* costituisce un punto di vista fondamentale da analizzare per indagare il rapporto moderno con il mondo (p. 30). Il legame intrinseco tra *riso-*

nanza e indisponibilità, inoltre, pone importanti questioni intorno all'esistenza di spazi residui di manifestazione *dell'indisponibile* nelle società occidentali del mondo sviluppato. Qual è il destino della *risonanza* in una costellazione socioculturale dell'esperienza come quella odierna, in cui il dominio, la conquista e l'utilizzo rappresentano le modalità predominanti di relazione e incontro con il mondo? Tale interrogativo nasconde una domanda ancora più radicale: com'è accaduto l'oscuramento dell'*indisponibile* che ha costretto la *risonanza* dentro i limiti dell'ossessione produttiva, utilitaristica e materiale?

Il testo si presenta articolato in 9 brevi capitoli. Nel primo capitolo del volume, Rosa definisce le società tardo-moderne come formazioni sociali “che si basano *strutturalmente* sul principio della stabilizzazione dinamica e *socialmente* sul principio dell'incessante aumento del nostro raggio di azione” (p. 37). Secondo questa prospettiva, le società contemporanee si stabilizzano solamente in modo *dinamico*, ovvero nella costante ricerca di crescita economica, accelerazione tecnica e innovazione culturale, spinte dalla minaccia della regressione e dalla “paura del sempre meno”. Secondo l'autore, questa spinta costante all'accrescimento, strutturalmente istituzionalizzata, si traduce a livello culturale nella strategia del *rendere il mondo disponibile*. Scrive Rosa: “il mondo ci appare [oggi] come qualcosa da conoscere, da dischiudere, da raggiungere, da conquistare, da dominare e da controllare” (p. 44). Da questo deriva la prima tesi fondamentale sviluppata nel testo, secondo cui “per il soggetto tardo-moderno il mondo è divenuto semplicemente un punto di aggressione” (p. 35). Ma quali conseguenze ha questa propensione a rendere il mondo *disponibile*? Dove porta il nuovo imperativo categorico che recita “*Agisci sempre in modo da aumentare ciò di cui puoi disporre*”? (p. 41). Queste sono le domande centrali che guidano il saggio.

Come emerge nei capitoli immediatamente seguenti, secondo il sociologo tedesco, il tentativo di rendere disponibile il mondo ha come risvolto paradossale il ritrarsi del mondo stesso. Reso sempre più disponibile, il mondo diventa muto, silenziato, un mondo con cui non è più possibile alcun dialogo. Conseguenza della disponibilità illimitata è, dunque, l'ammutolarsi del mondo e il suo divenire (nuovamente) indisponibile. In altre parole, l'aspirazione propria della Modernità di rendere il mondo disponibile – nelle sue molteplici dimensioni di renderlo *visibile, raggiungibile, dominabile e utilizzabile* – ha come effetti principali fenomeni come l'alienazione, la reificazione, il disincanto e la perdita di mondo. La Modernità si ritrova oggi, pertanto, a vivere una situazione di paradosso, in cui il movimento di messa a disposizione del mondo è giunto al limite e si è capovolto dialetticamente nel suo contrario. Prima di intraprende-

re un'analisi del perché il rapporto tra disponibilità e indisponibilità sia centrale nella comprensione della stortura del moderno rapporto con il mondo, Rosa prospetta un modo alternativo di rapportarsi ad esso, un atteggiamento che vede il mondo come un punto di risonanza.

Così, nei capitoli 4 e 5, egli riprende e chiarisce la nozione di “risonanza”, definendola come quella relazione responsiva e imprevedibile con il mondo, quella forma di rapporto di reciprocità tra soggetto e mondo, radicalmente contrapposta al modo aggressivo di entrare in relazione con esso. Questa modalità di relazione è definita da Rosa attraverso quattro caratteristiche: (I) il momento del contatto (affezione), durante il quale il soggetto viene *toccato*, raggiunto o *mosso* internamente da una parte di mondo che si rivela ai suoi occhi come significativa in sé; (II) il momento dell'autoefficacia, nel quale il soggetto reagisce attivamente alla chiamata tramite una risposta personale, un'emozione; (III) il momento della trasformazione, durante il quale la relazione risonante porta ad un cambiamento nel soggetto e nell'oggetto e, infine, (IV) il momento dell'indisponibilità. Il termine “risonanza”, centrale nel testo *Resonanz* del 2016, era stato introdotto dal filosofo tedesco nel tentativo di delineare un criterio etico di vita buona alla luce del quale svolgere una critica dell'alienazione contemporanea. In queste pagine, questo concetto – che si avvicina a quello di *eros* di Marcuse e a quello di *mimesis* di Adorno e che costituisce il nucleo normativo della teoria critica di Rosa – viene ulteriormente elaborato e viene illustrato in modo inedito l'intrinseco legame tra risonanza e indisponibilità. Questo legame è riassunto in 5 tesi fondamentali. Nonostante “la costitutiva indisponibilità della risonanza e la disponibilità di principio delle cose non siano di per sé in contraddizione” (tesi I), “la risonanza implica una *semi-disponibilità*” (tesi II). Nelle relazioni di risonanza, non solo *l'esperienza*, ma anche le *cose* che incontriamo devono racchiudere un momento di indisponibilità, un'apertura all'inaspettato: un qualsiasi frammento di mondo, scrive Rosa, “può essere un oggetto con una risonanza solo finché non l'ho completamente colto, compreso ed elaborato, soltanto finché è qualcosa che mi tiene occupato e che mi sembra celare ancora qualcosa” (p. 81). Quell'oggetto, quella parte di mondo, resa completamente disponibile, diventerà, altrimenti, monotona e muta. Inoltre, “la risonanza richiede una indisponibilità che *parla*, che sia più di una mera contingenza” (tesi III) e richiede un atteggiamento di spontaneità dinamica da parte del soggetto. Infatti, “l'atteggiamento che mira a fissare, dominare e rendere disponibile un pezzo di mondo è incompatibile con l'orientamento alla risonanza; questo atteggiamento distrugge l'esperienza di risonanza con la sospensione della sua dinamica interiore” (tesi IV). Definiti questi aspetti della relazione di risonanza, Rosa sostiene che abbiamo bisogno di un mondo che possa essere raggiunto, piuttosto che di un mondo

illimitatamente disponibile, e identifica il conflitto fondamentale della Modernità come il risultato della confusione categoriale tra *accessibilità* e *disponibilità* (tesi V).

Nel sesto e settimo capitolo, infine, Rosa affronta il conflitto tra la propensione a rendere disponibile il mondo o gli eventi della vita e il desiderio di lasciarli semplicemente accadere. A tale scopo, si sofferma sull'esposizione di episodi di vita quotidiana in cui il dilemma tra orientamento alla disponibilità o alla risonanza emerge. La nascita e la procreazione, il processo di sviluppo e di educazione dei bambini, la pianificazione della vita nelle relazioni e nel lavoro, la digitalizzazione, l'anzianità e la morte emergono così come momenti della vita individuale in cui si rende manifesta la tensione tra il rendere sicuri e controllabili aspetti dell'esistenza e il desiderio di entrare in risonanza con essi. Tale conflitto, dal punto di vista sociale e istituzionale, invece, viene istituzionalizzato tentando di eliminare l'apertura all'indisponibile e di estendere costantemente il controllo sul mondo. Rendere tutto disponibile e ridurre gli imprevisti tramite processi di ottimizzazione, burocratizzazione, mercificazione e giuridicizzazione è una necessità strutturale del sistema; questo timore dell'incontrollabile e il rifiuto dell'imprevedibile, tuttavia, portano con sé il rischio della mercificazione e della commercializzazione di tutti gli ambiti della vita. Come emerge nell'ottavo capitolo, ciò che finora è rimasto totalmente indisponibile è il desiderio, il quale si rivolge sempre a qualcosa che non è disponibile.

Senza la pretesa di formulare l'ultima parola sulla questione della linea di confine tra il disponibile e l'indisponibile o sulla nostra relazione con quest'ultimo, il saggio di Rosa getta una nuova luce sui problemi politici e personali della nostra epoca e apre nuove strade di riflessione sulle contraddizioni proprie della Modernità – epoca in cui vediamo riemergere sentimenti di rabbia, disperazione e frustrazione, nonostante possibilità di controllo e dominio sul mondo senza precedenti. Secondo Rosa, questi fenomeni possono essere interpretati come risultato non di “ciò che ci è ancora negato, ma di ciò che abbiamo perso proprio perché ne disponiamo o lo dominiamo” (p. 173). Per questo motivo, l'analisi del filosofo tedesco si conclude con l'enunciazione della netta tesi secondo cui,

“il programma moderno di aumento dell'accesso al mondo, trasformando il mondo in un insieme di punti di aggressione, genera la paura dell'ammutolarsi del mondo e della perdita di mondo in un duplice modo: dove ‘tutto è disponibile’, il mondo non ha più nulla da dirci; dove è diventato indisponibile in senso nuovo, non possiamo più ascoltarlo perché non è più accessibile”. (p. 171)

Come la ragione strumentale nell'Illuminismo, giunta al suo apice, si trasforma in una nuova barbarie, il tentativo moderno di rendere il mon-

do disponibile sembra portare direttamente al suo opposto; non solo a un mondo privo di risonanza ma a un mondo caratterizzato da tratti di *illimitata indisponibilità*. Il mondo reso disponibile si trasforma nuovamente in un mondo non disponibile, solo che l'indisponibilità ora assume tratti negativi: assistiamo al ritorno "dell'indisponibilità della vita pratica, in un forma trasformata e spaventosa, come un mostro autocreato" (p. 163). Non più l'indisponibilità originaria ma un'indisponibilità radicale che produce un'alienazione radicale.

Il programma critico di Rosa apre tanti temi di discussione; in questa sede, tuttavia, mi limiterò a delinearne due in particolare. Innanzitutto, la proposta di Rosa solleva dubbi a fronte dell'esito normativo di una critica della società utilitaristica fondata sul concetto di risonanza. Il carattere concettualmente indeterminato dell'effetto di risonanza, infatti, porta con sé una resistenza significativa: la sua componente antropologica è riconosciuta, ma la sua attitudine ad istruire una razionalità critica e una propositività normativa adeguate alla sua funzione sociale non sembra ancora risolta. Rimane perciò il dubbio sulla possibilità di elaborare questa teoria della risonanza umana in termini compatibili con la pratica del giudizio sociale e in un modo tale per cui essa possa mettersi al servizio di un progetto di emancipazione che miri alla realizzazione di sempre maggiori forme di autonomia e libertà, individuale e collettiva. Se è vero che uno degli elementi che definiscono la specificità metodologica della teoria critica, di cui Rosa si dichiara erede e continuatore, è l'orientamento pratico volto a promuovere l'emancipazione da tutti gli impedimenti strutturali all'esercizio di un'autentica auto-determinazione, sembra necessario dedicare all'articolazione della risonanza come mediazione assiologica della prassi una riflessione specifica.

Inoltre, la diagnosi di Rosa sembra a tratti avvicinarsi alla "critica totale" di Adorno e ricadere nell'analogo rischio di un'indeterminatezza della teoria critica nei confronti della prassi effettiva. Come sfuggire al mondo *probabile*, la cui immagine "fatale" è delineata da Rosa nelle ultime pagine del libro, caratterizzato dal prevalere di un'illimitata e angosciante indisponibilità? Se le forme mostruose che il nuovo tipo di indisponibilità può assumere e che sono causa di estrema frustrazione e rabbia per i soggetti, sono risultato della complessità e velocità tecnica, dei processi sociali e politici, quale via d'uscita per evitare l'inevitabile? In cosa può consistere una radicale trasformazione della qualità della relazione con il mondo che metta in movimento i piani soggettivi e istituzionali, culturali e strutturali, e che sia in grado di impedire il "mostro" del ritorno dell'indisponibile? Un ulteriore approfondimento della dinamica tra *disponibile* e *indisponibile* rappresenta, senza dubbio, un interessante punto di partenza nel tentativo di far emergere un modo di disinnescare

la violenza sistemica della stabilizzazione dinamica e di restituire ai soggetti la possibilità di predisporre ad esperienze di risonanza con il mondo. Ci auguriamo, pertanto, che le riflessioni dell'autore accennate in queste pagine trovino presto uno spazio di approfondimento maggiore in quella che qui si ipotizza possa essere una quarta monografia del sociologo tedesco, dedicata alla dialettica tra *disponibile* e *indisponibile*.